

Viaggio in Normandia : 26-30 settembre 1984

Autor(en): **Bustelli, Guido**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **57 (1985)**

Heft 3

PDF erstellt am: **21.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-246753>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Viaggio in Normandia: 26-30 settembre 1984

Maggiore Guido Bustelli

Come spesso accade, gli assenti hanno avuto torto, forse anche in misura maggiore di quelli che non hanno partecipato lo scorso anno al viaggio a Roma. Il Col Vecchi, felicemente coadiuvato dal Cap Cortella, ha ideato e organizzato in modo perfetto il viaggio e non è colpa di nessuno se pranzi e cene non sono sempre stati all'altezza della «renommée» della cucina francese. Ma, l'armonia e l'allegria dei partecipanti hanno supplito a questo piccolo neo delle quattro magnifiche giornate in Normandia ed a Parigi.

Non mancava nessuno alla partenza da Lugano. Chi non aveva cenato a casa lo ha fatto al ristorante del treno e così per quasi tutti è stato possibile occupare «attivamente» il tempo, prima di adagiarsi nella sua cuccetta. In quanto ai sonni, ognuno li ha fatto a modo suo, magari con l'accompagnamento di qualche «a solo» di chi dormiva sopra, o sotto di lui. Malgrado i timori espressi in occasione della riunione «informativa», la trasferta alla stazione di Saint Lazare ha potuto facilmente venire effettuata in taxi. Nelle due ore circa che ci separavano dalla partenza del treno per Caen, si è potuto fare tranquillamente colazione ed anche radersi, perché le scosse del treno non facilitavano di certo l'operazione. Con Borradori e Antonini siamo andati nel salone della stazione ed al coiffeur che mi aveva chiesto di sedermi in poltrona avevo detto che desideravo mi facesse la barba. Ma, con l'aria di essere sorpreso per la mia richiesta, mi mise un tovagliolo dicendomi: «On commence par là», cioè dalla nuca che mi ripuli ben bene, provvedendo poi a lavarmi la testa, senza che io glielo avessi chiesto. «Paese che vai, usanza che trovi», mi son detto e gli ho dato anche la mancia.

Causa un guasto alla motrice, la partenza è avvenuta con venti minuti di ritardo, ma, ogni cinque minuti circa, l'altoparlante annunciava le scuse per il ritardo ed invitava ad avere pazienza.

Al «via libera» l'impazienza dei partenti ha creato un po' di confusione e, malgrado i nostri posti fossero stati riservati tutti in una sola carrozza, si sono formati due gruppi, che si sono felicemente riuniti alla stazione di Caen.

Qui ci attendeva un comodo pullman, che ci avrebbe poi accompagnato in tutte le trasferte e M. Raymond Paris, la nostra guida, persona simpaticissima che, oltre a spiegarsi bene, aveva anche il pregio di avere, in parte, vissuto gli avvenimenti dei quali ci parlava, mentre non trascurava i dettagli più importanti e l'indicazione del prezzo di tanti sacrifici degli alleati.

Il primo contatto con i luoghi degli sbarchi l'abbiamo avuto a Avromanches, dove ci sono ancora i relitti del porto artificiale di sbarco costruito in Inghilterra e poi trainato su questa costa. Il nostro cicerone ci ha poi illustrato la grande raccolta di materiali e documenti disposti del museo della cittadina. Dopo di che

abbiamo reso visita al cimitero americano dei caduti a Colleville. Il colonnello Vecchi ci darà poi ampi ragguagli sull'azione dei «Rangers» il cui compito era quello di impadronirsi del posto di direzione di tiro dell'artiglieria tedesca alla «Pointe du Hoc». Numerosi giovani persero la vita in quell'assalto ad una parete rocciosa che fu presa direttamente. Il nostro presidente non tralasciò nessun dettaglio di quella importantissima azione.

La prima giornata si chiuse occupando le camere riservate da «Pio» all'Albergo Mercure di Cherbourg. Il nostro presidente ci aveva già dato parecchie notizie in occasione della serata informativa e le ha completate durante il viaggio e le trasferte, specificando il prezzo dei successi e degli insuccessi conseguiti dagli alleati nelle varie azioni di sbarco.

Dopo la cena e «quattro chiacchiere» è stato piacevole distendere le stanche membra in un letto, dove si è spento il ricordo dei sussulti, delle scosse e del rumore che hanno accompagnato la nostra trasferta in Wagon-Lits.

Completamente ristabiliti, venerdì mattina siamo andati a camminare sulla spiaggia Utah, dopo avere percorso un buon tratto nella Val-de-Saire, verde e ridente come l'ha dipinta J. F. Millet, che ne ha fissato il carattere normanno della zona.

Dopo la spiaggia Utah, abbiamo sostato ad ammirare la bella chiesa di Saint Mère au Mont, prima di continuare il viaggio a Saint Mère Eglise. La nostra guida ci ha poi detto che esiste tuttora una rivalità fra i due Saint Mère perché ognuno pretende di essere stato liberato per primo. A Saint Mère Eglise abbiamo subito visitato il Museo delle truppe aerotrasportate, dove un enorme aliante «troneggia» tra i molti documenti, armi e fotografie che ricordano i molti eroi, caduti nella lotta con i tedeschi o all'atterraggio nelle piane allagate dal nemico. Di quegli avvenimenti ci ha parlato il Col Philippe Jutras, attuale conservatore del museo, che aveva partecipato alle azioni di sbarco degli alleati.

Vi è poi stato il ricevimento del sindaco di Saint Mère Eglise e lo scambio di doni del nostro presidente con un ricordo del Comune. Poco prima avevamo conosciuto, sulla piazza, un americano, venuto con la moglie a rivedere i luoghi delle sue «gesta», perché si trattava del personaggio del quale hanno parlato giornali e riviste, il quale, con la sua parlantina in tedesco, russo e inglese, era riuscito a convincere 42 nemici ad arrendersi e ad accompagnarlo al comando con le 15 biciclette in dotazione. Il sindaco gli aveva poi consegnato l'attestato di «cittadino onorario di Saint Mère Eglise (da lui liberata...)» e questo simpaticissimo yankee aveva avuto difficoltà a trovare le parole per ringraziare, mentre si lasciava sfuggire qualche lagrима.

Dopo la fotografia di gruppo, siamo tornati a Cherbourg per il pranzo per il quale il Magg Giani si era prefisso di fare una scorpacciata di ostriche della regione, che sono molto rinomate. Ma è rimasto male quando la cameriera aveva detto che si trattava di «portoghesi». Tuttavia riprese il suo pasto felice quando venne precisato che quello era il nome del tipo di ostriche, che erano poi vere cherbourghesi.

Abbiamo iniziato le visite del pomeriggio nella zona de La Hague.

La Hague è un promontorio roccioso, selvaggio che fu abitato dai Wikinghi, circondato dal mare che si offre a perdita d'occhio. Della sua bellezza ce ne siamo resi conto quando verso sera, seguendo la strada tortuosa che si snoda sulla cresta abbiamo potuto godere le bellezze del tramonto con le luce e ombre che sembravano un quadro vivente della Natura tanto varia e bella.

Prima di rientrare all'albergo per prepararci al ricevimento del sindaco di Cherbourg, c'è stata la visita al Museo du Roule, posto su una collina, dalla quale si gode una vista magnifica. Della storia del museo e dei suoi tesori ne ha parlato Mr. J.P. Rihouey, direttore dell'Ufficio del turismo di Cherbourg e del Cotentin. Al ricevimento in Municipio di Cherbourg (con aperitivo a base di champagne) c'è stato l'ormai abituale scambio di doni ed il sindaco-aggiunto M. Jean la Crest ha avuto parole di lode e di ringraziamento per la nostra visita. C'erano anche diversi ufficiali del Circolo di Cherbourg e così abbiamo iniziato la conoscenza dei nostri ospiti coi quali siamo poi andati a cena alla Hague... dove la cordialità e l'allegria si sono ancor più sviluppate quando i camerati francesi hanno dato «fiato alle trombe» cantando in coro. Non potevamo non ricambiare il loro concerto e così l'atmosfera è diventata ancor più «ligriosa» e non sono mancati gli «assolo» francesi, con la risposta ticinese.

L'ottimo nostro autista ha posto fine alla bellissima serata perché obbligato a rientrare per la mezzanotte e così, dopo calorose strette di mano ed anche qualche abbraccio, abbiamo preso la strada del ritorno, non più sulle creste del promontorio, ma lungo la Strada della Liberazione. Transitando a lato degli immensi impianti atomici, avendo chiesto notizie sulla torre dove vengono distrutte le ceneri della combustione dell'uranio, abbiamo saputo che gli ecologisti avevano cercato d'impedirne la costruzione, ma si erano poi resi conto che non era possibile avere il progresso senza le nuove scoperte, anche se non esenti da rischi. Prima di arrivare all'albergo alcuni camerati hanno voluto cercare un locale per il «bicchiere della staffa», ma sembra non abbiano trovato nulla di soddisfacente perché neanche una mezzora dopo ci raggiungevano per intavolare discorsi... con Morfeo.

La marea, che aveva iniziato la sua ascesa, rifletteva le luci dell'altra sponda e così la mia camera si trovò illuminata a giorno, senza tuttavia impedirmi di dormire placidamente.

Sabato mattina, dopo la colazione, siamo andati all'appuntamento col treno che ci ha portati a Parigi, alla Gare Saint Lazare, da dove i taxi ci hanno portati al Novotel di Bagnolet, un enorme edificio inaugurato lo scorso agosto e dove ci siamo trovati benissimo. Un po' di relax e poi il Metro ci ha trasportati in centro, da dove la nostra camminata ci ha portato a rivedere l'Opera, la Madeleine, piazze e monumenti, prima di imboccare l'Avenue des Champs Elisées al termine della quale, dopo un aperitivo, abbiamo raggiunto un bel ristorante alsaziano, dove il menu a base di pesce ha soddisfatto le gole e la fame.

Il comodo Metro ci ha poi riportati nelle vicinanze dell'albergo dove non mi è dispiaciuto farmi una doccia prima di andare sotto le coperte, lasciando che la legge mi regalasse un'ora di sonno in più. Domenica, la mattinata era libera ed ognuno l'ha occupata secondo i suoi desideri. Con Borradori e Antonini ci siamo fatti scorazzare da un bravo tassametrista e rinfrescare la memoria di strade, piazze e monumenti dei quali solo in parte, avevo conservato il ricordo. Ma Notre Dame, Sacre Coeur, Les invalides m'è sembrato di averli visti ieri.

Avevo creduto di provare un'emozione nuova viaggiando col TGV da Parigi a Losanna, ma non ho mai avuto la sensazione che il convoglio raggiungesse i 280 km all'ora. In compenso, il pranzo era finalmente «alla francese». Cosa che da noi non succede; il macchinista si è scusato perché saremmo arrivati con un po' di ritardo a Losanna... Una cortesia tutta «francese».

Poca l'attesa a Losanna e, dopo avere ammirato i magnifici vigneti vodesi qualcuno ha anche dormito, prima di arrivare a Zurigo... in ritardo perché, stranamente, il macchinista aveva rallentato la corsa per riprenderla troppo tardi, quando stavamo per arrivare al nuovo «sbarco». Che è avvenuto a passo di carica per non perdere la coincidenza. Ma tutti hanno poi potuto sedersi al ristorante ed a installarsi nei posti riservati fino a Lugano.

Saluti, baci ed abbracci e poi ognuno al proprio domicilio a provare il piacere di ritrovare il proprio solito ambiente familiare.

Ho narrato, in parte gli avvenimenti che hanno caratterizzato questo magnifico viaggio per il quale tutti si sono dimostrati riconoscenti verso il Col Vecchi ed il Cap Cortella che l'hanno organizzato alla perfezione.

Forse, dovrei esprimere qualche impressione sui quattro giorni di «attività fuori servizio» e sulle reazioni avute visitando i luoghi degli sbarchi alleati, che hanno creato l'inizio del crollo della supponenza nazista. Ma ciò che ho visto, ammirato

e sentito non può venire riassunto con poche frasi e, del resto, certamente i lettori della rivista hanno letto quanto è stato scritto e riscritto dai giornali, riviste e libri, oltre alle immagini osservate alla televisione ed alle trasmissioni della radio. Le mie considerazioni non aumenterebbero di certo la conoscenza degli avvenimenti che già conoscono. Dirò invece a chi non ha partecipato che valeva la pena effettuare la trasferta in Normandia proprio per cogliere certi aspetti particolari delle eroiche gesta compiuti da uomini che, eseguendo gli ordini ricevuti hanno anche sacrificato la propria vita, convinti di dover lottare per distruggere un'utopica egemonia di un pazzo e di chi l'ha sostenuto e riconquistare la perduta libertà. Camminare sulle spiagge di Omaha e di Utah: osservare le ripe scoscese delle coste e, in particolare quelle della Pointe du Hoc; vedere i resti delle difese tedesche e quelli dei mezzi di trasporto alleati; vedere l'Eglise de Saint Mère ed il magnifico museo con uno degli alianti felicemente atterrati; immaginare il paracadutista appeso al campanile della chiesa; ascoltare i racconti di chi ha vissuto quell'epopea; percorrere le strade a lato di prati immensi, dove centinaia di eroi hanno perso la vita, sono stati momenti di un'irrefrenabile commozione che ha poi suscitato sentimenti di riconoscenza verso chi si è sacrificato per la sua e la nostra libertà e per quella di tutti i popoli della terra.

Le otto signore e signorine che hanno fatto parte del gruppo, hanno dimostrato di potere e sapere condividere con gli uomini questo modo di conoscere l'attività militare dei nostri tempi, necessaria anche per la difesa delle nostre frontiere. Specialmente le tre capo servizio e capo gruppo del servizio femminile hanno dimostrato grandissimo interesse a tutto quanto è stato possibile vedere e sentire, perché lo studio, l'organizzazione e l'esecuzione delle azioni che hanno portato al successo degli alleati erano legati alla disciplina militare.

Non so quali siano stati i giudizi degli altri partecipanti al viaggio di studio in Normandia. Io, ho sentito che se mi fossi trovato nelle situazioni di quelle operazioni militari, avrei agito come i protagonisti degli sbarchi per la pace e la libertà del mondo.